

giovedì 10 gennaio 2002

orizzonti

rUnità 29

polemiche

OBELISCO DI AXUM

L'ETIOPIA CHIEDE ALL'UNESCO

L' Etiopia si rivolge all'Unesco per ottenere la restituzione dell'obelisco di Axum, trafugato a Roma nel 1936 su ordine di Mussolini. Lo ha detto ieri ad Addis Abeba il direttore generale dell'organismo scientifico e culturale dell'Onu, Koichiro Matsuura, al termine di una visita di tre giorni ad Axum. La richiesta di interessamento dell'Unesco è stata avanzata dal ministro della Cultura Teshoma Toga secondo il quale l'Italia «deve restituire l'obelisco senza ulteriori ritardi». La consegna è prevista dal Trattato di pace con l'Etiopia ma è bloccata anche dall'opposizione del sottosegretario ai Beni culturali Vittorio Sgarbi.

«ANNUNCIO VOBIS GAUDIUM MAGNUM»: CLEMENTE XI, IL MECENATE

Flavia Matitti

«Il cardinale Albani ha avuto la notte vomito di bile con qualche alterazione, ma questa mattina dicevasi essere sano e persiste in dichiararsi con lacrime inabile a questa dignità». Così reagisce il 51enne cardinale Giovan Francesco Albani alla notizia che il conclave vuole elevarlo al soglio pontificio, ed è talmente riluttante, che diversi teologi sono costretti a ricordargli che il rifiuto della nomina equivale a un atto di ribellione contro Dio. Il 23 novembre 1700, nel vivo dell'Anno Santo che apre il nuovo secolo, il cardinale Pamphili pronuncia il fatidico: «Annuncio vobis gaudium magnum» e in onore di San Clemente Albani assume il nome di Clemente XI. Il pontificato di Clemente XI durerà un ventennio e se il papa non brillò in politica internazionale, senza dubbio fu un grande mecenate: istituì in Campidoglio un'Accademia di pittura e scultura, arricchì la Biblioteca Vaticana, diede

grande impulso all'archeologia cristiana, fu molto attento ai problemi della tutela delle arti e soprattutto promosse importanti opere edilizie e urbanistiche sia a Roma che a Urbino. Eppure, a differenza dei suoi predecessori del 500 e del 600, Clemente XI è stato un papa praticamente sconosciuto al grande pubblico, finché oggi la rassegna dedicata a *Papa Albani e le arti a Urbino e a Roma 1700-1721*, curata da Giuseppe Cuoco, offre l'occasione di conoscere il suo operato (Roma, Complesso Monumentale di San Michele a Ripa). Il percorso della mostra è articolato in cinque sezioni, con oltre 150 opere tra dipinti, sculture, libri, incisioni, medaglie, arredi sacri e disegni. La prima sezione introduce la figura di Clemente XI attraverso numerosi ritratti e oggetti personali del pontefice. Nella seconda sezione, dedicata al collezionismo di Casa Albani, spicca un magnifico dipinto

di Francesco Trevisani, *Il Cristo morto sorretto dagli angeli*, proveniente dal Kunsthistorisches Museum di Vienna. Inoltre, viene presentato per la prima volta al pubblico dopo un lungo restauro lo straordinario cartone preparatorio per il Camerino di Palazzo Farnese di Annibale Carracci, con *Ercole in riposo* (1596-97), conservato agli Uffizi. La terza e la quarta sezione documentano rispettivamente l'attività di committenza svolta dal Papa per Urbino e per Roma, mentre la quinta sezione presenta in particolare l'architettura promossa a Urbino. Tuttavia, la mostra appare un po' carente nel visualizzare l'importanza degli interventi urbanistici promossi da Clemente XI a Roma. Infatti, se è vero che un'esposizione non può esaurire un argomento così vasto, è anche vero che, pur per campionature, avrebbe forse dovuto sollecitare maggior-

mente un contatto diretto con le opere, evocandone in mostra l'esistenza. Ad esempio, si può essere indotti ad andare a visitare la chiesa di San Clemente dopo aver visto esposti i magnifici studi preparatori per la sua decorazione, ma perché non ricapitolare in mostra attraverso incisioni, plastici e dipinti le numerose opere edilizie e urbanistiche volute da Papa Albani? E soprattutto, dato che non esiste più, perché non enfatizzare la novità rappresentata dalla sistemazione del Porto di Ripetta ad opera di Alessandro Specchi, il quale per primo ricorre al senso dinamico e scenografico della scalinata, che verrà poi ripresa da Francesco De Sanctis nella scalinata di Trinità dei Monti? Per ritrovare i segni di papa Albani sparsi per la città, comunque, ci viene in soccorso una guida preziosa, intitolata *La Roma di Papa Albani*, pubblicata a cura del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

I favolosi anni 70 finiti in bocca alla Thatcher

Com'è buono il nuovo romanzo di Jonathan Coe! Ma il seguito sarà molto cattivo

Stefano Pistolini

i libri

Jonathan Coe ha esordito con due romanzi: *La famiglia di Winshaw* (Feltrinelli) e *Questa notte mi ha aperto gli occhi* (Polillo). I suoi libri di maggior successo sono *La casa del sonno* e *L'amore non guasta*, entrambi editi dalla Feltrinelli, mentre *La banda dei brocchi* (Feltrinelli) è il suo ultimo romanzo e sarà in libreria il 18 gennaio. Tra i volumi pubblicati da Hanif Kureishi ricordiamo *My beautiful laundrette* (Baldini e Castoldi), la storia per bambini *Coccinelle a pranzo* (Mondadori), *Londra mi uccide* (Baldini e Castoldi), *Amore blu*, *Da dove vengono le storie*, *The black album*, *Nell'intimità*, *Mezzanotte tutto il giorno*, *Goodbye mother*, *Il dono di Gabriel*, *Il Buddha delle periferie*, tutti editi da Bompiani. I libri più noti di Nick Hornby, invece, sono: *Come diventare buoni* (Guanda), *Febbre a 90* (Guanda), *Un ragazzo* (Tea) e *Alla fedeltà*. Di Irvin Welsh si ricorda soprattutto *Trainspotting* (Tea), da cui è stato tratto l'omonimo film. Tra le altre pubblicazioni: *Il lercio*, *Ecstasy*, *Acid house* e l'ultimo *Tolleranza zero*, editi da Guanda. Il romanzo d'esordio di Zadie Smith, la giovane scrittrice angloamericana, è *Denti bianchi* (Mondadori). È in uscita per Einaudi l'ultimo libro di Ian Mc Ewan: *Atonement*.

Crogiolandosi nel «come siamo stati fichi, stilistici e puri tra il '55 e il 1980», gli inglesi alla lunga francamente rischiano di rincoglionirsi e perfino di annoiarsi. Motivo per cui, volentieri addetti ai lavori si sono messi alla ricerca di antidoti che possano risvegliarli dal grande sonno. Mica facile: i radicalismi di Zadie Smith e Irvin Welsh non scalfiscono la cortecchia eminentemente borghese dell'epidemia appena descritta. La vena degli autori global-english, da Ishiguro a Vikram Seth, moltiplica i punti di vista e fa entrare aria fresca in ambienti altrimenti stantii, ma in sostanza non interviene nel procedimento di mitizzazione di un «anonimato britannico» come condizione minacciata da cambiamenti epocali e destinata a essere difesa e rimpianta a oltranza. Uno stato mentale alla fin fine ripartibile solo tra membri omologhi della comunità, un sostanziale rifiorire dello sport preferito dalla middle-middle class inglese: lo snobismo. Del resto se si pensa che perfino Hanif Kureishi e Ian McEwan, pur con la loro personalità autoriale, nelle ultime opere sembrano essersi accodati al trend - tra i memorabilia freak-rock del *Dono di Gabriele* e i contorti psicologici «very brit» di *Atonement* - si comprende come il fenomeno possida motivazioni profonde.

Tutto ciò, come detto, ci sembra giusto intitolarlo al più perverso intellettuale - ci verrebbe da dire «ideologo» - dell'onda calma, «normalista» (più che buonista, perché anzi gli umani squallori sono spesso utilizzati nella tavolozza degli ultimi autori d'oltremarica): Nick Hornby, lo scrittore che in fondo ripropone un mondo in cui siamo tutti eroi involontari, mica tanto distante da quello delle commedie classiche anni Sessanta di Alberto Sordi. Detto questo, passiamo a ispezionare l'ultima fatica di uno dei pochi nomi che prima o poi potrebbero dare una spallata a questo andazzo, eccitando una marea di intellettuali sul genere di quella provocata dai minimalisti americani anni Ottanta. L'autore è Jonathan Coe e il suo nuovo romanzo è *La banda dei brocchi*

Forse al grido di «No future» un punk inglese spacca una vecchia televisione. Qui a fianco un ritratto dello scrittore britannico Jonathan Coe

Rotter Club - è tratto addirittura da un oscuro album del '75 degli Hatfield and the North, band riconducibile all'effimero filone del Canterbury Sound, sperimentazione scapigliata tra rock, jazz e improvvisazione. E l'azione prende le mosse nel 1973 e copre una dozzina d'anni concludendosi in coincidenza con l'ascesa di Margaret Thatcher al controllo di un Regno Unito agonizzante. I protagonisti sono quattro liceali: Trotter (detto Rotter, mascalzone, da cui il titolo del libro), Harding, Anderton e Chase e l'ambiente in cui si muovono è la scuola, un prestigioso istituto di Birmingham. Ben Trotter, narratore e alter-ego di Coe, sostiene d'essere uno specialista nel mancare gli appuntamenti epocali che prendono forma sotto i suoi occhi - sempre momentaneamente assente per prepararsi una tazza di tè (attenzione: questo è un altro leit motiv di questa scuola dell'anti-divismo. Altro fulgido esempio ne è Julian Barnes che nel suo miglior romanzo, *Metroland*, spedisce il protagonista a Parigi in pieno '68, senza che costui abbia la minima percezione di cosa capiti nelle piazze, perso com'è dietro alle sottane di una francesina). Il Trotter di Coe, dunque, assiste ma non vede e sotto i suoi occhi vanno in scena choc collettivi come il boom terroristico

o l'ascesa e la rovinosa caduta della British Leyland, responsabile del disastro dell'industria automobilistica nazionale. Trotter, come capita a quell'età, non s'interessa a questi capovolgimenti e vive la sua vita nel branco di cuccioli irrequieti, mettendo su rock band che durano due minuti, pubblicando il giornale della scuola, dandosi da fare con le ragazze. La scuola è tutto per questi teenagers degli anni Settanta e questo dato proiettato sul presente è già un aspetto su cui riflettere. Là attorno vanno in scena una miriade di episodi che denotano - soprattutto per i coetanei dei protagonisti, i quarantenni di oggi - visibilità cinematografica, spunti sociologici, memorabilia pop, archeologia politica. Morale: *La banda dei brocchi* è un romanzo tenero, ilare e furbo. Ma siamo sempre lì, all'attacco di questo articolo. Al punto da supporre che anche un talento di razza come Coe alla fine abbia pensato d'allinearsi a quello che a tutti gli effetti è un potente trend commerciale. Per fortuna c'è un «ma». È localizzato in fondo al libro e consiste in un capitolo intitolato «Il sottobocchiere verde» e in due righe collocate prima dell'indice. Da queste apprendiamo che *La banda dei brocchi* è la prima parte di una saga che nel secondo volume si sposterà al presente, seguendo i suoi eroi nel congestionato nuovo millennio targato Blair. E la curiosità è forte nel vedere Coe finalmente alle prese con una materia bollente come il contemporaneo, senza i filtri sentimentali né l'allure della storia del pop. Il capitolo in questione invece è il pezzo di narrativa più audace pubblicato dall'autore. Di joyciana ispirazione, è un flusso continuo da 15mila parole che ricorda la tirata finale di *Velvet Goldmine* o il crescendo con cui David Bowie si accommiatò (suicidandolo) dal personaggio di Ziggy Stardust nel leggendario concerto all'Hammersmith Odeon. Anche qui ci sono i fantasmi di una catarsi, di un cambiamento che - lo si voglia o no - deve arrivare. Ecco: anche per questo *La banda dei brocchi* è un libro da non sottovalutare. Per vedere dove porterà un romanzo inglese ormai davvero troppo innamorato di se stesso. Riuscirà a Ben Trotter il miracolo che l'illustre collega di poco più giovane, tale Harry Potter, ha fatto per la narrativa adolescenziale? In fondo molte rivoluzioni nascono proprio tra i banchi di scuola.

È la prima parte di una saga che nel secondo volume si sposterà al presente seguendo i suoi eroi nel nuovo millennio targato Blair

Si intitola «La banda dei brocchi» e racconta la storia di un gruppo di adolescenti nella Londra di trent'anni fa

Nell'«Immaginazione editoriale» Raffaele Crovi racconta la sua esperienza nel campo dell'editoria. Ma il protagonista assoluto di questa memoria è Elio Vittorini

L'editor e lo scrittore: dietro le quinte di una grande casa editrice

Domenico Cacopardo

In un paese come l'Italia, nel quale la propensione alla lettura e, quindi, alla cultura è propria di una cerchia limitata di cittadini - altri trovano anestizzanti diversi nel genere di trash tv introdotto dal noto cavaliere e dai suoi uomini di fiducia -, il percorso proposto da Raffaele Crovi in dialogo con Angelo Gaccione ci dimostra come l'editoria rappresenti, comunque, una significativa chiave di conoscenza e di interpretazione della vicenda nazionale, dall'unità a oggi. Ma c'è un altro motivo di interesse in questo libro-intervista-saggio: si tratta della veduta «dietro le quinte» della storia editoriale. Come il cuoco di Vissani potrebbe narrarci i segreti

del «retrobottega» dalle ricette più originali ai suoi tic più singolari, così Crovi non ci risparmia episodi curiosi e salaci sui personaggi di cui ci parla, compresi i vizi privati. Questo approccio ci consegna fatti che sino a ieri erano rimasti riservati al ristretto mondo degli operatori del settore. La scena in cui si svolge gran parte delle vicende - di sicuro quella più coinvolgente - è l'appartamento in cui vivono Vittorini e sua moglie Giannina Varisco, eccellenti padroni di casa che hanno costruito il salotto buono dell'intellettuale milanese. Elio Vittorini è in realtà il principale protagonista de *L'immaginazione editoriale*. Una circostanza, questa, che accentua l'interesse, data l'importanza dello scrittore siracusano e delle sue opere, a partire dall'indimenticabile *Conversazione in Sicilia*, la cui lettura costituisce

un passaggio obbligato per chi intenda comprendere lo scorso secolo letterario italiano. E, non nascondiamocelo, il libro di Crovi esce in un momento nel quale, dopo un lungo oblio, Vittorini torna prepotentemente di attualità. Lui che, nonostante le origini isolate, volle sulla sua tomba l'epitaffio «scrittore milanese» per marcare la distanza da una certa Sicilia e, contemporaneamente, la propria vocazione cosmopolita. Io sono entrato nell'editoria perché sapevo giocare a scopone scientifico: Crovi inizia così la sua frequentazione di Vittorini che si trasformerà rapidamente in collaborazione diretta presso Einaudi e Mondadori. Casa Vittorini è il luogo fondamentale per comprendere il trapasso dall'Italia fascista, della quale proprio l'autore siracusano aveva iniziato la provincializzazione e la disintossicazione pubblicando i

rivoluzionari romanzi americani e l'antologia dello Spoon river, all'Italia della resistenza e della rinascita democratica. A casa Vittorini Crovi incontra la cultura europea che conta: da Montale a Calvino, da Marguerite Duras a Claude Roy, da Vittorio Sereni a André Frenaud. Ci sono due chiarimenti su Vittorini nel libro di Crovi: il primo riguarda il presunto rifiuto del Gattopardo e il secondo il difficile rapporto con Stefano D'Arrigo. Quanto al caso di Tomasi viene smentita l'opinione corrente di un colossale abbaglio negativo. Crovi dimostra come, invece, Vittorini avesse avuto un atteggiamento critico-positivo e che i suoi consigli fossero stati accolti e abbiano portato Lampedusa (uno *one shut man* come diversi protagonisti della vicenda culturale) alla stesura finale del suo romanzo. Stefano D'Arrigo, tormentato e tormentoso

autore di un magnifico libro, *Orcinus orca*, ebbe un rapporto difficile sia con Vittorini che con Crovi, gratificati di telegrammi contenenti rispettivamente le parole «merda» con riferimento alla prima pubblicazione - con glossario - del suo grande romanzo, e «stronzo», per la seconda edizione. Un altro leit-motiv - *pour cause* - de *L'immaginazione editoriale* è l'analisi del mestiere di editore. «Un buon editor è, innanzi tutto, un incallito lettore», sostiene Crovi che aggiunge come l'analisi dei cataloghi delle varie case editrici sia un esercizio obbligato e necessario per scavare nella missione, nella vocazione dei vari direttori editoriali, e per comprendere dove vada la cultura di un paese in un certo periodo. C'è, infine, l'insanabile antinomia tra l'editor interventista e manipolatore e quello rispettoso del testo e del

suo autore: anche qui Crovi cerca di sfatare l'opinione corrente di un Vittorini deciso e inesorabile nella messa a punto di un libro. Non manca la descrizione dei personaggi che hanno «fatto» l'industria editoriale, da Arnoldo Mondadori, al figlio Alberto, da Valentino Bompiani a Rizzoli e Rusconi e di quelli che lo stanno facendo da Caluso a Cesare De Michelis a Dalai. Insomma un testo completo e affascinante: si fa leggere come un libro di storia nazionale che riveli i segreti di esclusivi camerini, nei quali, come teatranti, i personaggi si spingono negli abissi di scena per mostrarsi così come sono, senza trucco e in vestaglia, umani, vivi e vividi, sempre stimolanti.

L'immaginazione editoriale di Raffaele Crovi Nino Aragò editore, euro 15,49